

TESTI DI JACQUES CAMATTE (9)

DIVAGAZIONE



Fonte: *revueinvariance.pagesperso-orange.fr*. Traduzione di Gabriella Rouf.

Se dio avesse avuto la certezza, non sarebbe sorta in lui la necessità di creare l'uomo a sua immagine al fine di essere adorato, riconosciuto.

Se gli uomini e le donne avessero la certezza, essi, esse, non sentirebbero il bisogno di creare altri esseri viventi e di modificarsi allo scopo di migliorarsi, di completarsi, dinamica che può costituire il prologo al loro annientamento.

Ho adottato questa parola per il titolo del seguente testo, tenendo conto dell'antico significato di *divaguer* che significa, secondo il *Dizionario storico della lingua francese*, errare allontanandosi, con la seguente precisazione:

Ha perso il significato concreto di «errare qua e là», abituale nel senso classico, ma si parla ancora di un fiume o di un sentiero che *divague*.

In compenso non prendo in considerazione un significato derivato da: «Pensare, parlare senza un soggetto preciso, non ragionare correttamente» (*Petit Robert*), perché ciò significherebbe farne carico indebitamente a varie persone di cui esamino il discorso scientifico, perché si può errare pur ragionando correttamente. Avevo pensato di usare *déviaton* perché il verbo *dévier* comprende anch'esso l'idea di errare, con forse in modo più insistente quella di abbandonare una rotta, una direzione data, ma anche quella di *détourner*. *Détournement* mi si era a sua volta imposto, ma, secondo me, esso fa parte dell'erranza, fenomeno inglobante, così come gli *Holzwege*¹ di Heidegger sono supporti di essa. Alla fine ho scelto *divagation* perché essa permette di evocare la dimensione paleontologica e geologica del fenomeno in questione, e perché l'emergenza di Homo *gemeinwesen* correlativa alla dissoluzione di Homo *sapiens* e quindi alla fine di un'erranza, si imporrà con l'ampiezza di un fenomeno geologico.

Questo testo ha uno scopo apotropaico: proteggersi dai discorsi scientifici, filosofici, ecc. che potrebbero, eventualmente, con le loro divagazioni, sopraffarci. Perché, anche se non li leggiamo, essi hanno un'influenza su questo mondo e, indirettamente, su di noi.

La presentazione della sessualità che abbiamo esposta non teneva conto degli ultimi sviluppi scientifici. A partire da essi, si constata

1 Cfr. la nota 13 di «Précisions après le temps passé.»



che la sessualità è nello stesso tempo negata e universalizzata, sotto il nome di sesso, in quasi tutta l'attività biologica. Grazie ad un'amica, ho preso conoscenza di queste novità leggendo il libro *Aux origines de la sexualité*, ed. Fayard, 2009. Sulla copertina del libro c'è l'immagine di un quadro che rappresenta Adamo ed Eva e la mela. Curioso che per affrontare un fenomeno che riguarda la maggioranza degli esseri viventi gli autori del libro facciano appello ad una favola che ha avuto diffusione solo all'interno di una popolazione dell'umanità (in cosa può riguardare altri esseri viventi?) del resto limitata. Inoltre si può domandarsi se essi condividano il senso di colpa che essa trasmette.²

Già dall'introduzione generale di Alexandrine Civard-Racinais e Pierre-Henri Gouyon, non è di sessualità che si tratta ma di sesso.

Il sesso non è tutto nella vita di un uomo, e tuttavia cosa sarebbe la vita senza sesso? Se il sesso non è tutta la vita, forse presto non sarà più indispensabile per la nascita della vita umana.³ (p. 10)

2. Ci si può tanto più domandarselo dato che questo libro contiene un capitolo: «Il sesso degli angeli. Perché?» di Jacques Arnould.
3. Il numero speciale di settembre 1989 della rivista *La Recherche* era dedicato alla sessualità. La prima pagina di copertina rappresentava un uomo e una donna, astratto e astratta sopra il loro rispettivo simbolo sessuale di maschio e femmina, su uno sfondo che suggeriva una vacuità dove era assente qualsiasi segno che potesse evocare il fenomeno vita. L'insieme del contenuto del numero mi aveva attirato all'epoca, ma non vi avevo prestato molta attenzione perché mi ero soprattutto attaccato ai dati concreti riguardanti la fecondazione e le cellule sessuali. Avevo notato l'invasione dello stile pubblicitario come nel seguente titolo: «L'uomo discende dal sesso», e la stranezza per me dell'uso di questa parola: «Ogni generazione inizia con un affare di sesso e finisce con la morte degli individui che la compongono. A meno che non finisca con l'affare di sesso della generazione seguente». (p. 994) Allo stesso tempo, l'uso di parole come «affare» mi evocava una certa svalutazione dell'argomento, segnalando un certo disagio negli autori dell'articolo. La sessualità rimanendo imbarazzante. ¶ Infine si profilava l'idea della scomparsa della sessualità, spesso, già, ridotta a

Il sesso è stato un termine lanciato e sempre più utilizzato dai giovani soprattutto dopo il maggio 1968. Esso designava in effetti le pratiche sessuali, era un'abbreviazione per evocarle.⁴ La sessualità appariva come la capacità e anche l'arte di usare il sesso. Era solo un modo d'impiego. Da qui l'impero del sesso e l'evanescenza dell'affettività profonda che la pratica sessuale implica. Ciò che s'impone dunque è una scorciatoia, la riduzione ben espressa nel

sesso: «Se la comparsa della sessualità è stata un fattore essenziale dell'innovazione nel mondo vivente, la nascita, dieci anni fa, del primo «bambino in provetta» solleva un problema di fondo: dietro l'exploit tecnico, non si profila la possibilità — per noi che «discendiamo dal sesso» — di fare a meno totalmente del sesso per riprodurci? Si vede quanta strada è stata percorsa, fatto dalla pillola alla procreazione artificiale!» (p. 987) (presentazione del numero). Ci si preoccupa di una possibile scomparsa ma non di ciò che ha potuto subire, come trauma, colui che orribilmente è chiamato «bambino in provetta». La negazione di ogni affettività permette di fare qualsiasi cosa. Per innovare, bisogna negare il fenomeno della vita e ciò che ha generato. La logica di questa dinamica non può che portare all'annientamento. ¶ Questa negazione la troviamo espressa in *Aux origines de la sexualité*: «Sappiamo poco, per esempio, sulla necessità dei legami metabolici che si formano tra la madre e il bambino durante la gravidanza, ma alcuni non esitano a sostenere che un bambino che non avesse passato alcuni mesi nel metabolismo fisiologico ed emotivo della madre non sarebbe più pienamente umano». (p. 406) Poiché si nega l'evidenza, si può intervenire, costruire...

4. In effetti la parola sesso è stata usata in questa accezione assai prima. Così, per esempio, Otto Weininger scrisse *Sesso e Carattere* (1901), e Julius Evola *La metafisica del sesso*. Secondo il *Dizionario storico della lingua francese* «La parola sesso equivale oggi (1889, P. Bourget) a «l'insieme delle questioni sessuali», probabilmente dopo l'inglese *sex* che aveva assunto questo valore prima.» Questo si è dunque prodotto in un'epoca in cui la sessualità stava diventando preoccupante, poneva un problema. A questo proposito, si può far notare che alla fine del XX secolo si ha la riaffermazione di una dinamica in atto alla fine del secolo precedente. L'affermazione del sesso è il trionfo dell'UNO che favorisce l'escamotaggio di una realtà difficile da vivere, e indica che la sessualità è di fatto vissuta come supporto di

linguaggio. La parola sesso è raramente determinata, qualificata. Essa il più delle volte diventa il punto di appoggio di una metonimia. Così accade spesso che parlando di una donna sia affermato: ha le qualità (o i difetti) del suo sesso, e non del sesso femminile. Curiosamente, l'appartenenza si trasforma in possesso, fondamento di una confusione: il suo sesso poteva significare la sua vulva. Allo stesso modo le espressioni: il sesso debole, il bel sesso (dove la parola sesso è qualificata) sono espressioni sciocche. Non abbiamo qui la manifestazione di uno sfuggimento da un divieto: il sesso che non deve essere visto è costantemente esibito nel discorso. Questa è forse la ragione per cui il sesso è supporto per proferire insulti. Un tale è trattato da *con*, o una tale è trattata da *conne*, o in un raddoppio che segnala la confusione di fondo: è *con* come *une bite*. Di fronte al flusso di un tale delirio, è bene ricordare che non si è un sesso, ma si è un essere sessuato e che si possiede un sesso.

Torniamo alla citazione e notiamo che l'evanescenza dei sessi fa sì che sia questione dell'uomo ma non della donna. Inoltre, questo ci lascia in sospeso perché si afferma che il sesso scomparirà, ma non ci viene detto se non ci saranno più esseri sessuati, né cosa sarà allora la vita! E qui uso questa parola nello stesso modo indefinito e vago degli autori della citazione precedente, mirando il processo biologico e il vissuto di ognuno di noi.

Ma cos'è il sesso per loro? Cercherò di raggiungere ciò che intendono attraverso varie citazioni.

In una grande maggioranza di specie, esso [il maschio, N.d.R.] non contribuisce in niente alla crescita della prole. La sua sola partecipazione si limita al fatto di installare i suoi geni nell'uovo [il let-

un trauma, quello della separazione, nello stesso tempo esaltata e amplificata con il delirio riguardante l'omosessualità, la transessualità, ecc. e rifiutata. La riduzione di due (sessualità) a uno (sesso) permette il dispiegamento della combinatoria (nota del febbraio 2011).

tore mi perdonerà se interrompo la citazione per far notare che ciò mi evoca una grave assenza di geni, precedentemente attribuita alle donne: cfr. *Madame Sans gêne*, N.d.R.]. Da questo punto di vista, può essere considerato come un semplice parassita. In effetti, in tutti gli organismi, comprese le piante, il sesso può essere perduto. Prima di Dolly, questo fenomeno non era mai stato osservato nei mammiferi, ma ora... (p. 11)

Queste poche righe rivelano una mancanza di rigore, una distorsione dei fatti e una selezione dei fenomeni. Si nota che c'è effettivamente scomparsa del sesso maschile in certi animali (per esempio nel *Chemidophorus uniparens.*, una specie di lucertola), ma non del sesso. Questo fenomeno è noto da molto tempo con la partenogenesi dei rotiferi per esempio. La presenza non esclusiva di questa in altre specie, specialmente negli artropodi, dovrebbe essere studiata in funzione del processo di vita di ognuno di loro. Ma gli autori non segnalano che esistono nei vegetali anche casi di androgenesi, così come non segnalano che in alcune specie è il maschio che fundamentalmente si occupa della prole (per esempio, il rospo ostetrico, l'ippocampo) e che negli uccelli molti maschi hanno un ruolo determinante. È vero che queste omissioni sono incluse nell'affermazione *nella grande maggioranza delle specie*. E qui possiamo discutere cosa significa tale maggioranza? Il caso di Dolly non è stato osservato nei mammiferi perché questa pecora è il risultato di una manipolazione umana. Per quanto riguarda gli uomini, l'affermazione della possibile scomparsa del cromosoma Y ha sollevato polemiche qualche tempo fa.⁵

⁵ In un articolo «Chi ha paura che il maschio si estingua?» del 4 ottobre 2003, pubblicato sulla rivista italiana *D*, Sylvie Coyau affronta la questione della scomparsa del cromosoma Y. Riporta in particolare una frase di Germaine Greer: «La visione di un mondo privo di uomini è un fantasma maschile». Il che è un'osservazione molto interessante. Ma è soprattutto la fine

D'altra parte, il sesso può essere legato o meno alla riproduzione, la riproduzione sessuale è sempre e solo una delle modalità del sesso in natura [può essercene una al di fuori di essa? N.d.R.]. Negli unicellulari, il sesso, *nel senso di scambio genetico* [sono io che lo sottolineo N.d.R.] tra due individui, è sdoppiato dalla divisione. C'è un tempo per il sesso, un altro per la riproduzione. (p. 11)

Questo evoca l'antica separazione in cui la sessualità designava di fatto l'atto sessuale stesso che generava godimento e procreazione. Sembra che l'obiettivo scientifico sia quello di fondare questa separazione dandole un'universalità e inoltre eliminare la sessualità «diluita» in una diversità di processi di scambio. Il processo di vita della specie è ridotto a un processo economico (un insieme di scambi) e integrato in una combinatoria che ingloba la combinatoria sessuale, che appare allora molto retrograda.⁶

Fin dai primi soprassalti di ciò che diventerà la vita, il sesso appare indipendentemente dalla riproduzione. All'inizio della vita, gli organismi viventi si scambiano informazioni genetiche. Niente individuo, scelta, consenso, morale in questo scambio sfrenato. [...] Poco a poco, gli scambi di materia e d'informazione fanno oggetto di una regolazione fino a condurre a ciò che oggi chiamiamo il sesso. (p.11)

Non capisco quali possano essere *i primi soprassalti di ciò che diventerà la vita*. In compen-

dell'articolo che mi sembra molto pertinente, non come confutazione di un discorso scientifico, ma come affermazione del processo di vita. Non operare in questo modo comporterebbe il rischio di essere trascinati nella divagazione. «Tenendo conto delle eccezioni, noi donne amiamo gli uomini ed è questo che ne garantisce la sopravvivenza — non è certo il cromosoma Y».

⁶ Cf. «Amour ou combinatoire sexuelle», *Invariance*, série III, n° 5-6.

so, impariamo che il sesso si manifesta prima che venga la vita e che consiste in un insieme di informazioni genetiche. Tuttavia questo riguarda la sua apparizione perché ci viene detto poi che esso risulta *da una regolazione degli scambi di materia e d'informazione*. Siamo in presenza di una terminologia poco rigorosa: non si tratta quindi di «informazioni genetiche» ma d'informazioni geniche cioè portate da geni che non intervengono in un processo di genesi di un essere vivente ma sono necessari agli esseri che «scambiano».

Ma alle origini della vita, al tempo del famoso «brodo primordiale» non ci sono organismi, il fenomeno vita è un continuum. D'altra parte, come avrebbero potuto gli esseri viventi compiere il loro processo di vita se fossero stati infestati dalla speciosi di *Homo sapiens*? Questo antropocentrismo, che degenera in un «attualocentrismo» — e quindi in un'amplificazione della repressione e del dispotismo — lascia supporre che se ci fossero stati uomini e donne, fin dall'inizio, avremmo avuto una morale e quindi, secondo me, una repressione.

La continuità che era immediata al momento della comparsa della vita si mantiene ancora oggi grazie ai batteri, ai virus di vario tipo, ai viroidi, ai micoplasmi, ecc., facendo del fenomeno vita un tutto da cui l'*Homo sapiens* cerca violentemente di estrarsi.

Cosa c'è di comune tra la nostra sessualità [in funzione della generalizzazione che fanno, dovrebbero dire, mi sembra, il nostro sesso N.d.R.] e quella degli altri organismi viventi, piante, alghe, animali? E prima di tutto, quanti sessi ci sono? Uno, due, tre...? [Così, c'è il sesso e i sessi, N.d.R.] I maschi sono parassiti delle femmine? E se sí, perché esse accetterebbero di lasciarsi parassitare? [Secondo alcuni teorici esse accetterebbero anche, per quanto riguarda i mammiferi, di essere parassitati dall'embrione, poi dal feto, maschio o femmina che sia N.d.R.]. In altre parole, perché la ri-

produzione sessuale è stata mantenuta nonostante un costo innegabile?

E di nuovo s'impone l'argomento economico, l'argomento di Homo sapiens che non può ammettere un tale spreco. Eliminate i maschi e la produttività degli esseri viventi aumenterà. Si può fare economia di un sesso. Ma se esso sparisce, si può ancora parlare di sesso?

Poi c'è un'incursione socio-psicologica che conclude:

Se l'essere umano *non è* l'unico animale capace di fabbricare artefatti con cui gli è possibile intrattenere relazioni sessuali, esso può essere caratterizzato come quell'animale capace di avere relazioni sessuali *virtualmente con qualsiasi cosa*. Con l'obiettivo dichiarato di divertirsi prima che di pensare a riprodursi. (p. 13)

Il discorso di un essere autonomizzato, separato, assume qui una grande ampiezza. Esso deve divertirsi, cioè, al primo livello, dilettarsi, provare piacere, perché niente nella realtà gli dà una soddisfazione di vita. Se fare l'amore è un divertimento, ciò implica che si opera una copertura per non percepire la solitudine generata dall'autonomizzazione e che ci si storna dalla natura, ci si separa, si è differenti. La parola *divertir*, secondo *Le dictionnaire historique de la langue française*, contiene tutti questi significati, anche se oggi s'impongono meno. *Distraire* secondo lo stesso dizionario ha anche il significato di *se détourner*, di stornarsi da, e, il che è molto significativo dell'essere specioso, di essere intrappolati dal tempo: far passare piacevolmente il tempo. Piuttosto che di società dello spettacolo, sarebbe probabilmente meglio parlare di società del divertimento, è più coerente con il *détournement*. La virtualità offre la possibilità di un divertimento totale, a seguito della separazione completata. Inoltre, riprodursi appare come l'adempimento di un dovere. Pensate alla madre, o al padre, che dice al suo bambino: «Bisognerà pensare a fare i tuoi compiti»! Come se avere un figlio non procurasse una gioia e piacere infiniti. Il diver-

timento implica la negazione di qualcosa, il godimento l'affermazione di sé stessi.

Infine, un dato medico:

Facendo l'amore o dando la vita, un individuo può ormai seminare la morte e la desolazione. Per la prima volta nella storia della sessualità umana, Eros e Thanatos sono legati. (p. 13)

Questo non è nuovo, poiché le malattie veneree non datano da oggi e la sifilide ha causato molti morti. Il legame tra l'amore e la morte è stato anche raffigurato da pittori ed evocato in letteratura. Non è nemmeno una scoperta freudiana.

In «Origini della vita e della sessualità», capitolo scritto da Marie-Christine Maurel, si legge in esergo

Sebbene la sessualità e le differenze sessuali non esistessero certamente all'origine della vita, non è meno possibile che gli istinti che, in una fase successiva, diventano sessuali, siano esistiti fin dall'inizio. Sigmund Freud, *Al di là del principio del piacere*.

Ma quali supporti avevano questi istinti? Sembra che qui questi esprima il rammarico di non esserci sempre stato, e che, per perpetuarsi, perpetui gli istinti. È una forma di attualocentrismo, che può essere paragonato al narcisismo: vedere se stessi anche dove non si è.

Dopo alcune rapide considerazioni sulla relazione tra le origini della vita e la nostra origine, ella discute l'etimologia della parola sesso.

La parola *sexus*, che significa «sesso», deriverebbe dal latino *secare*, «tagliare, dividere». Questa radice indica la separazione dei sessi, che è la prima e principale caratteristica della sessualità. (p. 16)

Secondo me l'etimologia ci dice che l'esistenza dei sessi deriva dall'instaurazione di un processo di separazione; la formulazione dell'autore suggerisce che i sessi preesistessero alla separazione. Inoltre, più avanti nello stesso articolo, troviamo la formulazione: «nelle quali i

sessi non erano separati». Questo è di capitale importanza perché fin dall'inizio il concetto di sesso non si riferisce in totalità a un dato naturale, ma deriva da una produzione ideologica che mira a legalizzare una separazione avvenuta, che è giustificata dalla differenza naturale tra il sesso della donna e quello dell'uomo. Separazione che porta all'imposizione di ruoli diversi a l'una e all'altro. L'attuale teorizzazione del *genere* non fa che completare l'ideologizzazione necessaria a causa dell'attuazione in modo ancora più potente di una frammentazione, iniziata con quella della comunità, che tocca tutti i momenti del processo di vita e le produzioni indotte dal modo di vita specioso: omosessualità, transessualità, per esempio. Tutte le ambiguità, le distorsioni, le incoerenze e anche le irrazionalità che si sono imposte nel vissuto della sessualità nel corso dei secoli sono già incluse nell'inadeguatezza dei termini sessualità e sesso per designare la funzione di generazione (piuttosto che riproduzione) e di messa in continuità.

In questa etimologia della parola sesso, come nella sensazione degli esseri ontosici, c'è una certa irrazionalità: si è separati e si deve unirsi.

Riguardo all'origine della sessualità, ella ci indica:

La sessualità era allora allo stadio del cannibalismo primitivo [uno stadio orale come potrebbe affermare S. Freud, N.d.R.], le specie si raggruppavano, si accoppiavano e si divoravano per assicurare la loro sopravvivenza. (p. 20).

E in un sottotitolo afferma: «Cercare fuori di sé gli elementi necessari alla sopravvivenza (genetica)». (p. 20) Qui abbiamo un'estensione della sessualità (del sesso) che arriva ad essere un meccanismo di sopravvivenza e, anche qui, penso che genico sarebbe meglio di genetico perché non si tratta più unicamente di riproduzione. Infine, si constata che, secondo lei, gli esse-

ri viventi come gli uomini e le donne non sono nella vita ma nella sopravvivenza.⁷

Per me, è confusione:

La partenogenesi, il cannibalismo, l'accoppiamento, la separazione, la simbiosi, introducendo l'intervento e/o la presenza di un altro, diverso e distinto, sono le espressioni contemporanee di una sessualità arcaica basata sul rinnovamento della materia prima costitutiva delle entità originali nelle quali i sessi non erano separati. (p. 26)

Attraverso l'enunciazione di un'indifferenziazione, di un caos originario, emerge un pensiero ancora religioso: la necessità di organizzare e, quando l'organizzazione prodotta si rivela insufficiente, l'uomo deve intervenire per creare un'altra modalità di vita. Ma quando i sessi (in realtà gli esseri sessuali) non sono separati, se non nell'accoppiamento!? Questa frase richiederebbe molti altri commenti, tanto è strana. Così *il rinnovamento della materia prima costitutiva* costituirebbe l'essenza di *una sessualità arcaica*, ma che ne è ora per noi che dobbiamo pure operare un processo di rinnovamento?

Nel capitolo «L'eucariota: un organismo simbiotico» di Bernard Godelle, la rappresentazione combinatoria appare in modo più netto:

La sessualità — definita come la combinazione di diverse informazioni genetiche in un organismo... (p. 28)

Si sente perfettamente la generalizzazione che si opera a partire dal momento in cui c'è escamotaggio degli esseri sessuali, e quella dell'unione dei nuclei. Inoltre la sessualità opera in qualsiasi luogo dell'organismo. I sessi non sono più necessari. Questo è forse il motivo per cui

7 Il concetto di sopravvivenza può significare la difficoltà di realizzare il processo di vita nella sua totalità, esprimendo così che vi è semplicemente accesso alla possibilità di vivere. Contiene un altro contenuto in relazione alla copertura. In conseguenza di questa, l'individuo ontosico non partecipa al processo di vita, non vi si radica, ma vi sta sopra, nella sopravvivenza!

per reminiscenza si parla di sesso. In effetti ci può essere combinazione d'informazioni genetiche tra l'ospite e il virus che è penetrato in lui, il che è concepito come una forma di sessualità.

Abbastanza curiosamente, la nozione stessa di «sesso», nel senso di genere (maschile o femminile), è quindi solo parzialmente correlata alla sessualità. Se certe specie, come la nostra, comportano maschi e femmine che fanno sesso insieme (curioso che implichi che i generi fanno sesso), una specie come il lievito può fare a meno di sesso... (p. 34)

Evidentemente poiché la sessualità è stata diluita in una rete di scambi di geni. Inoltre, è certo che la sessualità appare prima dei sessi (maschio e femmina) il che è anche legato alla formazione di organismi pluricellulari, il che indurrà comportamenti e lo sviluppo di uno psichismo sempre più notevole.

Si ha un appiattimento dei fenomeni che sono da allora considerati come in una sincronia, il che permette di far coesistere tutto, e allo stesso tempo le condizioni di ambiente sono completamente escamotate. All'origine la sessualità appare come una reazione all'esistenza di condizioni di vita sfavorevoli, come avviene ancora oggi negli organismi aploidi. Questo è un po' menzionato nel libro:

[...] e la sessualità è quindi solo molto sporadica (limitata alla produzione di uova resistenti alla stagione fredda). (p. 36)

O nella pagina successiva:

[...] in molti eucarioti unicellulari, la sessualità è spesso sincronizzata con variazioni delle quantità di risorse nell'ambiente.

Quindi ci si può chiedere: l'umanità che perde la sua sessualità sarebbe in grado di sopravvivere a fasi in cui le condizioni di vita divenissero davvero sfavorevoli? Ma può darsi che gli scienziati lo abbiano già previsto e ci riserbino un futuro sorprendente.

La sessualità come avviene naturalmente è ridotta a una semplice trasmissione verticale.

[...] la trasmissione verticale, fedele, dell'informazione e la sua riorganizzazione che costituisce la sostanza stessa della sessualità. (p. 45)

Questo è affermato nel sottocapitolo «Sessualità senza sessi e sessi senza sessualità». Per milioni di anni c'è stata effettivamente sessualità senza sessi, dato che questi organi sono apparsi dopo l'instaurazione della sessualità, perché occorre che apparissero contemporaneamente esseri viventi con diversi sessi, esseri sessuati. Per quanto riguarda i sessi senza sessualità, lo si è osservato da tempo con la partenogenesi e l'androgenesi. Ma in tutti i casi questi fenomeni possono essere spiegati solo tenendo conto di una sessualità iniziale, precedente.

Ma di fatto vediamo apparire ciò che è stato aggiunto alla sessualità *sensu stricto*, secondo il concetto antico, e denominato nell'articolo sessualità standard, che sono i meccanismi di trasmissione dei geni in senso orizzontale e che intervengono nel divenire dell'essere riprodotto e non nella sua riproduzione che implica che possa esserci eredità di caratteri acquisiti. Essi sono conosciuti da molto tempo, ma inizialmente trascurati o non accettati dalla maggioranza degli scienziati. Così, negli anni '70, l'affermazione di P.P. Grassé sulla trasmissione dell'occhio camerulare dai molluschi ai vertebrati grazie a dei virus è stata vivamente respinta.

Nel capitolo successivo, «Organismi chimerici: il sesso «lento» degli eucarioti» di Marc-André Selosse, troviamo ulteriori informazioni sul sesso. Innanzitutto notiamo che lo stesso tipo di essere vivente è stato chiamato organismo simbiotico nel capitolo precedente e qui è chiamato organismo chimerico. È un cambiamento molto importante, perché in una chimerica si vedono bene gli animali che la compongono, per esempio capra, serpente, ecc., ma nel caso della cellula eucariota non è così, tranne che per i mitocondri e i cloroplasti per i quali l'origine batterica e cianofitica si è rapida-

mente imposta. D'altra parte, nel nucleo risultante da una simbiosi (lo stesso si può pensare per la formazione del DNA) di vari esseri, è solo grazie ai geni che possiamo capire da dove essi provengano.⁸ Non ha inoltre niente di sorprendente che si possano trovare nel genoma di *Homo sapiens* geni che testimoniano i suoi antenati. Questo cambiamento mostra la presa dell'antropocentrismo⁹ e del pensiero sottinteso della superiorità dell'uomo.

8 Per tutte le questioni riguardanti i fenomeni di endosimbiosi, consiglio la lettura di *L'universo batterico — Les nouveaux rapports de l'homme et de la nature* (L'universo batterico — Le nuove relazioni tra l'uomo e la natura) di Lynn Margulis e Dorion Sagan, libro notevole, non citato in *Aux origines de la sexualité*, pubblicato da Albin Michel, 1989. Gli autori, così come altri teorici come il prefatore Lewis Thomas, sono sostenitori di un'unione con la natura. «L'umanità, minuscola parte di un'immensa biosfera di essenza fondamentalmente batterica, insieme alle altre forme di vita, deve totalizzarsi in una specie di cervello simbiotico che è al di là di ciò che egli [l'uomo, N.d.R.] può veramente comprendere o rappresentarsi.» (p. 163) Il concetto di simbiosi è stato molto difficile da accettare dai biologi ortodossi (la questione risale all'inizio del XX secolo), ma di fronte all'evidenza dell'universalità del fenomeno simbiotico, hanno dovuto recuperarlo e hanno prodotto la teoria del sesso.

9 Nel capitolo «Les plantes et leur sexualité débridée» di Pierre Henri Gouyon, troviamo questa affermazione: «Invece, colui che si accontenta di fecondare [...] quello è il maschio» (p. 144) Alla parte sessuale maschile di una pianta — in questo caso — viene attribuita un'intenzionalità che va messa in evidenza. D'altra parte, essa esiste in certi maschi della nostra specie. Alla base di questa affermazione si avverte l'idea del parassitismo del maschio. In un gran numero di piante prevale l'ermafroditismo. Quanto a questo, ci sarebbe come un auto-parassitismo. Secondo l'approccio scientifico, i giudizi di valore devono essere esclusi. Come possiamo allora parlare di *sessualità sfrenata*?

Detto questo, veniamo al sesso «lento» (strana terminologia: questo implica l'esistenza del sesso «veloce»? Non sembra, visto che si è parlato di sesso per meiosi e fecondazione. Ma questa caratteristica non è un'invenzione da parte mia poiché si parlerà di *ritmo frenetico dell'alternanza meiosi/fecondazione negli eucarioti* (p. 64):

Il capitolo precedente ha affrontato la questione della sessualità «regolare» [altrove si dice ciclica, standard, N.d.R.] degli eucarioti fatta di un'alternanza di meiosi (che crea nuovi genomi aploidi) e di fecondazione (che crea nuovi genomi diploidi). Questa forma di sesso è interamente legata alla riproduzione... (p. 46).

Quindi, ripeto, la sessualità è un caso speciale di sesso, in rapporto del resto con l'escamotaggio del fatto che la sessualità è fondamentalmente l'unione di due nuclei (fecondazione) che devono possedere solo un numero aploide di cromosomi; da cui la necessità della meiosi o riduzione cromatica, cioè del numero di cromosomi, altrimenti il numero di essi diventerebbe enorme.

Il sesso include la sessualità (spesso chiamata anche sesso) e il sesso «lento».

I geni possono essere acquisiti separatamente oppure sotto forma di genomi interi incorporati nell'endosimbiosi. Questo sesso, che rinnova in parte il genoma di tanto in tanto, è un «sesso lento». (p. 64)

Secondo me, ciò che viene compreso nel «sesso lento» è un insieme di fenomeni che hanno permesso la costruzione degli organismi e prima di tutto delle cellule. È evidente che gli esseri, prima di potersi riprodurre, occorre siano costituiti. Ma il fenomeno di acquisizione di geni da parte di individui costituiti prosegue, come si è già indicato, ancora ai nostri giorni, e insisto che questo implica una trasmissione dei caratteri acquisiti.

Richard E. Michod in «Cooperazione e conflitto: dalle molecole alle società» affronta la questione del paradosso del sesso.

Tutto il mondo vivente si preoccupa del sesso. Anche semplici virus o batteri [curioso questo «o» che può essere letto come congiunzione o disgiuntivo, supporto di confusione, N.d.R.] si danno alla pazza gioia [il linguaggio permette decisamente di attribuire qualsiasi cosa a chiunque, ancora confusione, N.d.R.]. Molte delle bellezze della natura provengono dal sesso [...] Tuttavia, benché il sesso sia importante, si tratta di uno strano modo di riprodursi. La riproduzione sessuale necessita di due per farne uno, il che non è un modo molto efficiente di procedere. (p. 84)

Se si tiene conto del significato letterale di *riproduzione*, esso presenta una certa validità, ma c'è una riduzione strisciante, perché con due si può fare più di uno alla volta, come dimostrano gatti, cani, maiali, ecc. L'autore continua:

Se doveste concepire il mondo in modo intelligente, senza dubbio vi accontentereste di clonare o duplicare le femmine. In ogni caso, vi guardereste bene dall'introdurre nei vostri piani un processo così inefficiente come il sesso. (p. 84)

Ma in questo caso si tratta di sesso o di sessualità? In ogni caso, ci colpisce l'affermazione della superiorità di *Homo sapiens*.

Tuttavia la riproduzione sessuale è allo stesso tempo un processo di moltiplicazione della specie. Per quanto riguarda la nostra, checché ne dica l'autore, essa è molto efficiente, come si può constatare con la sovrappopolazione che non data da ieri e dal fatto che ha invaso e contaminato tutto il globo. Con questo torniamo agli sviluppi dell'autore.

Ma, per cominciare, cos'è il sesso? Il sesso è ricombinazione e incrocio. La combinazione si riferisce allo scambio di informazioni genetiche tra due ge-

nomi omologhi [di solito per rottura e scambio, il che era descritto sotto il nome di *crossing-over* o incrocio, N.d.R.], e l'incrocio rinvia al fatto che i cromosomi coinvolti nella ricombinazione provengono da due individui diversi [...] il sesso è molto costoso: ne testimoniano il pavone che esibisce la sua coda, le corna portate dal cervo, o ancora le gioiastre tra due fochi maschi. [...] I parassiti, che profitano del contatto intimo per trasmettersi da un partner all'altro, sono un altro costo.¹⁰ A cui si aggiungono costi genetici: integrando una cellula del maschio, la femmina si priva di una parte del suo patrimonio genetico, che non sarà trasmessa alla sua prole. [...] Oltre ai costi legati all'accoppiamento e alla riduzione della rappresentazione genetica, si deve contare il costo dei maschi. [...] In generale, essi non portano alcun contributo alla discendenza e riproducono semplicemente i loro geni. I maschi umani, così come quelli di alcune specie di uccelli, d'insetti e di alcuni pesci, sono un'eccezione in natura nella misura in cui si prendono cura della loro prole. (p. 86)

Vediamo riapparire l'idea del parassitismo maschile, così come l'ampliarsi del discorso economicista che permette di giustificare la presentazione teorica nello stesso momento in cui essa giustifica il mondo esistente dominato dai *pregiudizi* economici. In una certa misura il processo della vita stessa nel suo svolgimento è un costo.

Ed ecco in cosa consiste il paradosso:

Il sesso è comune, eppure non comprendiamo bene i suoi benefici né la maniera

¹⁰ Tuttavia, c'è un capitolo che s'intitola: «Il sesso, uno strumento nella lotta secolare contro i nostri parassiti» di Tatania Giraud e Laurent Penet.

in cui compensano i costi evidenti. Questo è il suo paradosso. (p. 86)

Il sesso è un paradosso in rapporto ad una razionalità economica. Probabilmente esso dovrà essere trattato logicamente per scoprire la doxa scientifica che s'impone! Questo presagisce anche una serie di manipolazioni per metterlo in accordo con la realtà.

L'analisi di questi pochi capitoli de *Aux origines de la sexualité* è sufficiente perché sono quelli che riguardano veramente ciò in cui consiste la sessualità e le sue origini e in cui consiste il sesso.¹¹ La consacrazione di questa pa-

11 Gli altri capitoli sono dedicati allo studio delle modalità di realizzazione della sessualità (del sesso) in diversi gruppi di esseri viventi, ai cromosomi sessuali, alla «fabbrica» del sesso nell'Uomo. Notiamo la frequente tendenza a meccanizzare, artificializzare i fenomeni naturali. Nel seguito, l'artificio sostituisce completamente il naturale. Capitoli sono anche dedicati ad approcci sociologici e psicologici, ma anche a fantasmi come il capitolo già citato, «Il sesso degli angeli». Perché? Ma anche con: «Alien o l'orrore della procreazione nella mitologia occidentale contemporanea» e «Sessualità e riproduzione: la fine di un'alleanza?» Nel titolo di questo capitolo, emerge bene l'autonomizzazione. Riproduzione e sessualità appaiono come entità che contraggono un'alleanza o l'aboliscono. ¶ I redattori della presentazione generale ci hanno avvertito (p. 13, 1a colonna): «È un viaggio inedito al quale vi invitiamo. Preparatevi a soste improvvise, a paesaggi insospettabili, a storie insolite, domande inattese, sviluppi teorici complessi. A un certo punto, si porrà anche la questione di sapere cosa sia veramente un individuo!» Nonostante questo avvertimento, rimango molto perplesso in presenza di affermazioni come la seguente: «Tuttavia, l'avvento della cellula crea un nuovo problema: gli errori genetici erano ora intrappolati all'interno. Per garantire la loro riparazione, il sesso è stato allora reinventato. Infatti, se due cellule si fondono, la loro ricombinazione è in grado di riparare il loro DNA. Il sesso ripara l'errore genetico e ringiovanisce la vita, ma deve temporaneamente

rola, di questo concetto, è pure quella della separazione, e potremmo sostituire il «sesso» con il «separato». La tendenza generale dell'indagine teorica è quella di evidenziare la scomparsa dei sessi (sono troppo costosi). Poiché gli uomini e le donne vivranno ancora nella separazione, sarà il trionfo del sesso, che denota il ricordo spezzato di ciò che fu. Ma la guerra tra gli uni e le altre sarà eliminata? È forse desiderabile (se non altro per il suo costo!), il che ci porta a pensare che il desiderio di abolire i sessi sarebbe forse quello di abolire la separazione e, da lì, il conflitto, la guerra. Questo trionfo sarebbe quello dell'Uno e il rifiuto della diade; è quello di un fantasma che vediamo affermarsi in molti filosofi, di cui Parmenide è l'esempio emblematico, e nei fautori delle religioni monoteiste, ma anche in vari pensatori spiritualisti, soprattutto orientali: è l'abolizione sognata dell'altro, dello straniero, e la vittoria dell'unico e del separato. Ma il ritorno dell'abolito, del rimosso, può avvenire, perché l'unico avrà bisogno di essere riconosciuto, da cui il suo immenso desiderio di creare esseri a sua somiglianza, creazione che gli permette anche di ricoprire e divertirsi.

La relazione tra l'Uno e la separazione risalta anche nella teorizzazione dell'emanazione, alla quale si può trovare un fondamento biologico: la gemmazione. Il lievito di birra (funghi microscopici), per esempio, posti nelle

superare l'individualità generata dalla cellula (che dall'inizio si è evoluta per mediare i conflitti tra i geni). (p. 89) Cosa significa *ringiovanire la vita e superare l'individualità*? A causa della discontinuità del fenomeno vita, è normale che esso sia visto in funzione del conflitto e della cooperazione i cui protagonisti sono individui. Se essi pongono un problema per gli autori della presentazione, ciò non impedisce che vengano percepiti e messi in azione anche in aree in cui non hanno luogo di essere. Il concetto d'individuo può servire solo come punto di riferimento superficiale. Così ogni uomo, ogni donna è un essere simbiotico, che comprende lui o lei e varie specie di batteri, ma anche virus e altre forme semplici del fenomeno vitale.

giuste condizioni biotiche, germoglia, cioè forma escrescenze (per un fenomeno di evaginazione) che possono staccarsi da lui, emanare da lui. Tuttavia, in certi casi i germogli possono a loro volta germogliare senza separarsi, almeno momentaneamente. Si assiste allora ad emanazioni successive.

Questa analisi e questo rilievo d'informazioni sono sufficienti per rappresentare ciò a cui mira il discorso scientifico e la pratica che gli corrisponde in materia di sessualità. Ci s'impone ora la necessità d'indicare ciò che ad essi sottende. Ci limiteremo alle affermazioni, e rimanderemo a più tardi l'esposizione degli sviluppi necessari alla loro esplicitazione, che, per alcuni di essi, è già stata intrapresa altrove.

– La dissoluzione in atto della specie correlativa alla fuga disperata dalla natura per costruirsi attraverso la meccanica, l'informatica, la cibernetica, la biologia, ecc. e raggiungere la realizzazione di un essere compiuto e che non può essere affetto.

– Il rifiuto del divenire naturale, e quindi il rifiuto di sé della specie che alimenta il suo odio di sé, postula l'eliminazione della capacità riproduttiva della donna e di tutti i fenomeni biologici che erano considerati come supporto al suo potere, come le mestruazioni (cfr. la pillola che le abolisce), e l'esaltazione della creatività, che non è un fare con la natura, un non-agire taoista. Come è già stato segnalato, la dinamica fino allo sbocco di questo rifiuto porta all'annientamento, realizzando ciò che la specie ha sempre voluto scongiurare: la minaccia di estinzione derivante dal divenire della natura in un dato momento (forse reiterato a vari intervalli). Ma questa natura è spesso rappresentata come debole, inaffidabile, insufficiente, crudele; e questa debolezza è simile a quella di dio, che contemporaneamente s'impone. L'evanescenza della natura si accompagna a quella della sovranatura, da cui la volontà di sostituire loro un «organismo» artificiale.

– La paura delle madri, alle quali viene fatto carico della quota di orrore dovuta ad un parto ontosico, lui stesso determinato da un simile vissuto degli uomini e delle donne; quella della rottura della continuità fatta dapprima dalle madri, che occorre paradossalmente spingere fino in fondo, completare per porsi al di fuori da ogni attacco. Questa paura delle madri porta a voler sopprimere la riproduzione naturale e allo stesso tempo privare le donne del loro potere generativo, il che implica che anche con la fine del patriarcato la questione della sessualità non è risolta.

– L'insistenza nell'affermazione del parassitismo maschile è un'espressione di questa fine del patriarcato e quella di un senso di colpa inconscio legato all'orribile dominio imposto alle donne.

– Secondo quanto affermato nella presentazione: «[...] egli [l'uomo, N.d.R.] può essere caratterizzato come questo animale suscettibile di avere relazioni sessuali *con virtualmente qualsiasi cosa*», e riaffermato nel capitolo «La sessualità umana è (ancora) animale?» redatto da Dominique Lestel: «L'umano può essere caratterizzato come quell'animale suscettibile di avere rapporti sessuali praticamente con qualsiasi cosa (p. 404)», si può avanzare la tesi che questo è un indice profondo dell'evanescenza del fenomeno valore perché è l'affermazione di un'indistinzione in cui la valorizzazione si abolisce. Qualunque cosa ha la stessa conseguenza di tutto è possibile. Questa uscita dal dominio del valore non è concomitante con quella della repressione, che ormai si esprime attraverso la combinatoria, che è un'altra manifestazione della fine del valore. Combinatoria e virtualità sono collegate e la repressione diventa distruzione della natura e della specie. Quindi se la sessualità umana non è più animale, l'uomo, la donna non sono più animali, al limite esseri viventi, e di conseguenza la repressione verrebbe ad abolirsi.

– La fine del ricoprimento con la morte del capitale, il cui impianto ha permesso di realiz-

zare un progetto della specie: l'uscita dalla natura, ma che sbocca nella distruzione di essa e nell'obsolescenza dell'uomo e della donna.

- Il trionfo del pensiero economico, che si preoccupa prima di tutto dei costi e della produttività e che diventerà sempre più, con la virtualizzazione, un pensiero digitalizzato. In funzione dei costi, gli scienziati ci hanno dimostrato che i maschi sarebbero dei parassiti e che le femmine dovrebbero farne a meno. Ma facendo tali conti, come diversi economisti hanno già notato, i bambini stessi rappresenterebbero costi elevati che occorrerebbe ridurre. Il delirio può arrivare fino ad immaginare la scomparsa di essi e l'eternizzazione delle donne; gli uomini essendo scomparsi per la loro nocività e inutilità.
- Il pensiero economista è anche evidente nell'insistenza a considerare i fenomeni vitali come risultato di scambi, e ogni essere vivente è considerato come un supporto per la realizzazione di essi. In ultima analisi, ciò che viene scambiato sono geni. Ma nel caso della trasmissione verticale (la sessualità) non c'è uno scambio ma dono, di spermatozoi, di ovociti, portatori di geni. Per quanto riguarda la trasmissione orizzontale, si ha in effetti trasferimenti di particelle di DNA o RNA secondo diverse modalità, che permettono un rafforzamento per gli organismi che ne beneficiano, e diventano il supporto di un'ereditarietà dei caratteri acquisiti, come abbiamo già segnalato.
- La ricerca scientifica opera a partire dalla negazione di un'evidenza che è supporto di un dubbio. È per superarlo, che essa si dispiega, ma non può farlo a partire dall'immediatezza, dalla concretezza che gli scienziati negano, come negano l'affettività. Da cui, per esempio, la seguente affermazione: «Così, la ragione per cui le femmine s'interessano dei maschi rimane un mistero». (p. 86) È il mistero dell'affettività che è in realtà un'evidenza.

- Uno dei fondamenti del sorgere della scienza fu il desiderio di creare un mondo senza donne. La fine del patriarcato e il risultato delle ricerche scientifiche, invece, portano alla prospettiva della realizzazione di un mondo senza uomini. Questo appare immediatamente contraddittorio, ma si può trovare un elemento di coerenza perché, in entrambi i casi, s'impone il trionfo dell'Uno, che non può essere affetto da un altro (dunque non più minaccia).

La scienza è stata vissuta come un'impresa di liberazione. Adesso è quella della repressione e del dispotismo, dell'autonomizzazione che mira ad eliminare ogni affezione. E questo ha operato indipendentemente dalla volontà degli uomini e delle donne. Il rifiuto della natura, della naturalità, non poteva che portare, a causa della speciosità e del meccanismo infernale ad essa legato, alla costruzione di un «organismo», in cui gli scienziati svolgono un ruolo determinante, artificiale, repressivo, dittatoriale. Non posso dire, come A. Bordiga, «Abbasso la scienza», poiché essa è un'entità spesso ipostatizzata, né sostituirla, nella volontà di soppressione, con gli scienziati, perché questo sarebbe ratificare la lotta, la guerra, ma penso che sia necessario mostrare il carattere repressivo dell'impresa scientifica, e che è a partire dall'immediatezza, dalla concretezza, dall'affettività, dunque dalla nostra naturalità, che possiamo contribuire all'avvento di un mondo in cui l'affettività, l'amore, e quindi la continuità, saranno sostanze delle nostre vite.

CAMATTE JACQUES 2010

